



**Mezzogiorno di fuoco**



## Rossi-Doria Il reale raccontato con la poesia

di **Goffredo Fofi**

Una preziosa casa editrice romana, Studium, molto attenta alla nuova poesia, pubblica l'opera in versi di Marco Rossi-Doria, che i lettori napoletani conoscono in tanti e da tanti anni per attività diverse da quella di poeta. È infatti insegnante e pedagogista, e con Cesare Moreno anni fa fu «maestro di strada», prima di diventare un funzionario molto attivo del ministero dell'educazione a Roma. *continua a pagina 9*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



**Mezzogiorno di fuoco**



di **Goffredo Fofi**

## Rossi-Doria Il reale si può raccontare pure con la poesia

SEGUE DALLA PRIMA

*La strada delle annurche* è un titolo molto campano, che svela un altro aspetto di Rossi-Doria, che pochi conoscevano, anche se ha tenuto a battesimo, anni addietro, una scrittrice come Fabrizia Ramondino. Che fu amica sua nonché di Manlio Rossi-Doria, padre di Marco, il grande «riformatore agrario» che fu anche fondatore in Italia, nel solco del grande meridionalismo salveminiiano, della sociologia rurale, di cui fu rappresentante esemplare quel Rocco Scotellaro che morì proprio a Portici, giovanissimo, e che fu poeta oltre che sociologo e politico, nella sua Basilicata. E vorrei ricordare - da fortunato amico anch'io di quella bella famiglia - che madre di Marco fu Annie Lengyel, operatrice sociale americana di origine ungherese, figlia di quel Melchior drammaturgo e sceneggiatore che, esule a Hollywood, scrisse per Lubitsch un

capolavoro come *Ninotchka*.

Grande famiglia, ma si può davvero dire che Marco ne ha profittato per il meglio di una formazione personale (a volte forse anche conflittuale) e cercando di tenere insieme il dovere dell'intervento sociale con l'amore per la poesia, per qualcosa insomma che andasse oltre il sociale, oltre la politica, e perfino oltre la stessa Storia. Qualcosa che nel suo caso si chiama poesia... I suoi versi sono accompagnati da disegni di Salvatore Puglia ed egregiamente presentati da Franco Vitelli, che è peraltro un grande studioso della letteratura meridionale e curatore delle opere, per esempio, di Scotellaro e di Sinisgalli. Sono versi di immediata leggibilità e tuttavia molto colti, retti da un'esigenza che va oltre il sociale, e che va esplorando altri campi, che ne sono solo apparentemente staccati.

La buona poesia sa tenere insieme più cose, l'immediato e l'eterno,

l'eco della cronaca e l'esigenza del pensiero, il sensibile e l'astratto, e nel caso di questi versi Napoli e il mondo - l'Africa, per esempio. - il mito e la storia. Raccontare il reale apre a non poche inquietudini, esige esplorazioni che, pur partendone, lo oltrepassino. Altri analizzeranno questi versi, che a me hanno suscitato ammirazione e commozione, proprio per l'incontro tra presente e passato, tra il sensibile e l'astratto, tra le suggestioni della cronaca e il bisogno - fondamentale oggi più che mai - di spingere il proprio sguardo molto oltre la cronaca, su destini che sono nostri e di tutti, del mondo e della natura.

Infine, una confessione: la poesia che più mai mi ha coinvolto e commosso è quella in cui Marco ricorda il suo meraviglioso padre a trent'anni dalla morte, nel mezzo di una celebrazione abbastanza ufficiale, di gruppo. Si intitola «Fuori dall'atrio».

Foto: M. Rossi-Doria - Contrasto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035